

Zeitschrift: Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana
Herausgeber: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (Lugano)
Band: 3 (1927)
Heft: 3

Artikel: Ossasco (lev.) rusióiš segatura
Autor: Salvioni, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-177041>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BOLLETTINO

dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 3 (Dicembre 1927).

blen. *anda* zia (plur. *andet*).

Il plurale¹ richiede una spiegazione, e sarebbe questa. Accanto alla forma indigena *anda* (REW. 424), i numerosi Bleniesi residenti a Milano avranno importato nella valle il mil. *ámeda*: dall'incontro nasceva un **ándeda*, plur. *andet*. Perché poi la nuova forma, sorta così, si sia fissata nel solo numero plurale, me lo spiegherei da ciò che il plurale *a|nt* (che pur vive insieme ad *andá|*) era bisenso, essendo anche il plurale di *anta* «imposta di finestra».

lev. *breĝa*² capra fatata.

È una cosa sola col *cavra fbráĝola*, od anche semplicemente *fbráĝola* o *f báf[~]ola*, della Valsassina che l'ARRIGONI in 'Notizie storiche della Vals.' 2ª ed., p. 348 descrive così: «animale notturno creato dalla immaginazione popolare, il quale sarebbe mezzo uccello e mezzo capra. Esce verso sera o la notte dalle caverne, emettendo di tempo in tempo un belato simile a quello delle capre, ma lugubre e con un misto di voce umana, tale da metter paura». Collo stesso nome designano a Bormio il «caprimulgo» (*kabrabēf[~]ol*), a Poschiavo uno strige (*cavrabèso*: MONTI), nell'alta Valle Camonica il «barbagianni» (*cabra-besol*: ROSA, 47).

Gli esiti con *br-* si connettono con *BRAGĚRE REW. 1261; gli altri con un verbo per «belare» che a Bormio suona *bēf[~]olār*, *f[~]b-*, nell'Engadina *sbaschler*, in v. Gandino *beslá*³ e deve risultare dall'in-

¹ [Stando al BUCHMANN 'Il dialetto di Blenio' § 120, la «curiosissima» forma di plurale sarebbe della sola Dangio, una delle frazioni di Aquila]. C. M.

² [La voce non risulta viva oggi che nel senso di «urlo, strillo e sim.», e quindi anche di «belato»: è un deverbale di *braĝē* (ad Airolo, *baĝarē* **baĝ.*, «urlare, strillare e sim.»). C. M.

³ [V. ancora valtell. *beslá* gridar forte, posch. *besolá* pianger forte: MONTI]. C. M.

contro di *BRAGĚRE CON BELARE (*REW.* 1021)¹. Solo nella Valsassina, dove questo verbo par mancare, potremo ritenere, occorrendo, che il *ba.* sia sorto in *cavra fbr.* per dissimilazione.

Caġūn Castione.

Vicino a Bellinzona c'è il villaggio, ch'è una frazione del comune di Arbedo, chiamato solitamente *Caštjūn* o *Cašcūn* (cfr. *ušc* ŪSTIUM, *bešca* 'bestia', *kriščān* 'cristiano' che s'odono qua e là per la Lombardia). E *Caštjūn* è quanto dire **Caštijūn* 'Castiglione'.

Insieme s'ode la stranissima forma *Caġūn* (nei miei giovani anni non udivo che questa), e per dichiararla non potrei che avanzare questa ipotesi. La grafia lombarda per *sc* fu nei tempi passati *sgi* (*mesgiar*, *usgio*) e si conservò a lungo in qualche nome locale: così in uno che ha strette attinenze col nostro, cioè in *Cascāg* (di Varese) che alcuni scrivono *Casciago*, altri *Casgiago*², e ci ricondurrà a *Castiago* da *Castigliago* (fr. *Châtilly*?). Ma la scrittura *Casgione*³ (cfr. i mil. *pesgior* 'peggiore', *lesgiuu* letto, ecc.) induceva a leggere *Ca^f*; e siccome in Lombardia è continuo l'alternare tra *f* e *g* (*lef* e *leg*, ecc.), così, allato a *Ca^fūn*, si ebbe *Caġūn*.

Ossasco (lev.) *rašjōš* segatura.

Propr. «la polvere di legno che casca nel segare».

Corrisponde al mil. *refegūš* e al *refegadūš* della bassa Leventina⁴; e la corrispondenza, stimo io, la possiam giustificare anche nella desinenza. Mando colla nostra voce i blen. *nebiōš* «un po' nebbioso», *gatōš* (*in g.* in gattesco), il primo dei quali risponde al bellinz. *nebiūš* ed il secondo risponderebbe ad un **gatūš*.

La finale *-iš* vorrebbe dire *-nš*, che appunto suole ridursi a *-iš*⁵ (cfr. intelv. *rejš* **raiš* = lomb. occ. *ranš* rancido, *lejš* **laiš* > **lanš* Lanzo); e *nš* (rispett. *n^f*) risulta facilmente in Lombardia anche da quelle formule che toscanamente suonano *-čč-* *-zz-*, *-ğğ-* *-žž-* (v., oltre

¹ O «beleggiare»? [V. *ItDl.* I, 219 n. 1]. C. M.

² Così, per es., la «Guida ai Tre Laghi» dell'UBERTI, p. 263.

³ C'è anche *Casgiun*, e *casgionitt* per gli abitanti.

⁴ *rešegadūš* (= *-ūiš*) a Giornico.

⁵ Cfr. Calice (oss.) *rašjūnš* «segatura», *kṛqṇš* (all. a *kṛqš*) grucce (*REW.* 4785); bellinz. *kargānš* «caricaccio», detto d'una gerla pel fieno a larghe maglie, *margānš* «melicaccio» sagginale (*REW.* 5455); vālverz. *škransša*, campodolc. *štanša* «gruccia»; ecc. ecc. V. *BStSvIt.* XV, 28.